



Ufficio stampa

Rassegna stampa

venerdì 21 giugno 2013

Il Sole 24 Ore

«Intervento deciso su cuneo e debiti Pa»
21/06/13 *Pubblica amministrazione*

3

Italia Oggi

P.a. lumaca, indennizzi ridotti
21/06/13 *Pubblica amministrazione*

4

La p.a. non molla le consulenze
21/06/13 *Pubblica amministrazione*

6

Rimborsi Imu 2013, pronto il modello
21/06/13 *Pubblica amministrazione*

8

Le province pagano i debiti
21/06/13 *Pubblica amministrazione*

9

Imu, ravvedimento soft
21/06/13 *Pubblica amministrazione*

10

Ministeri, piani pagamenti su tutti i capitoli di bilancio
21/06/13 *Pubblica amministrazione*

11

Al Sud fondi per il welfare
21/06/13 *Pubblica amministrazione*

12

Patti territoriali e contratti d'area, nuova finestra
21/06/13 *Pubblica amministrazione*

14

Sponsor, parla il consiglio
21/06/13 *Pubblica amministrazione*

15

Anagrafe, formazione europea
21/06/13 *Pubblica amministrazione*

16

Paride Gullini rieletto presidente dell'Anusca
21/06/13 *Pubblica amministrazione*

18

«Intervento deciso su cuneo e debiti Pa»

Squinzi: bene lo stop all'aumento dell'Iva e il rinvio delle misure sul lavoro

Nicoletta Picchio

ROMA

Un intervento deciso sul costo del lavoro e sui pagamenti della Pa. Sono le priorità per rimettere in moto l'economia. «Le previsioni sull'andamento del pil si rincorrono al ribasso. Questo trend non può durare, bisogna fare qualcosa». Giorgio Squinzi insiste sulla situazione grave dell'economia, sollecitando il governo ad intervenire. «In ogni rapporto del Centro studi di Confindustria, da quando sono in carica, le previsioni sono sempre peggiorate. Se dopo il pil 2012 a -2,4 andiamo verso un dato peggiore vuol dire che la situazione è drammatica. Confindustria non può accettare il concetto della decrescita felice. Ormai siamo in piena decrescita infelice».

Parole che Squinzi ha pronunciato sia all'assemblea di Asisica (associazione delle imprese di carni e salumi), sia di Aitec (associazione italiana tecnico

economica cemento), lanciando l'allarme sulla carenza di liquidità: «non dimentichiamo la situazione disperata di credit crunch che stiamo attraversando». Ecco perché è prioritario pagare i debiti della Pa, tema che è un suo cavallo di battaglia.

LE PREVISIONI

«Se dopo il Pil del 2012 a -2,4 i dati peggiorano vuol dire che la situazione è drammatica. Siamo ormai in piena decrescita infelice»

Squinzi ha dichiarato di apprezzare il fatto che il governo prima di lanciarsi in provvedimenti di vario tipo «analizzi i problemi e la situazione sul tavolo». Parlando del decreto del fare, per il leader di Confindustria i provvedimenti «vanno bene ma sono solo un primo passo nella giusta direzione. Si può

e si deve fare di più». Positivo il rinvio delle misure sul lavoro: «è un buon segnale perché Giovannini e Letta stanno esaminando tutti i possibili risvolti, in modo da uscire con un provvedimento che vada nella giusta direzione». Ed ha aggiunto: «credo sia stato uno scambio costruttivo», riferendosi all'incontro dei giorni scorsi tra Confindustria e ministro del Lavoro.

Squinzi si attende anche molto dal pacchetto semplificazioni, «un tema che ho messo come priorità nel mio primo discorso da presidente di Confindustria» e ieri ha insistito ancora sulla necessità di rivedere il Titolo V della Costituzione, riservandosi un giudizio definitivo dopo aver consultato il testo: «credo che siano state prese anche nostre proposte».

Fondamentale per la ripartenza del Paese anche un rilancio del settore delle costruzioni: «l'unico che può trainare l'economia. Senza un'attività di

costruzioni vivace difficilmente ritroveremo un percorso di crescita sereno». Se parte la crescita, aumenterà anche l'occupazione, ha sottolineato Squinzi, «anche se non sarà in una fase immediata». Quanto al possibile rinvio di tre mesi dell'aumento dell'Iva, secondo il presidente di Confindustria «sarà una buona cosa. C'è un problema di limiti e le difficoltà sono tante». Invece c'è una «totale contrarietà di Confindustria ad una procura ambientale nazionale», ha detto Squinzi. «Sono andato dal presidente della Repubblica e dal premier, andare in questa direzione è di una pericolosità estrema e l'Ilva lo sta dimostrando. Il futuro del paese deve essere di sviluppo sostenibile. Ma ragionato, che permetta alle aziende di continuare a crescere», aggiungendo che nessuno deve smettere di pedalare, né la classe politica, né Confindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DECRETO FARE/ Le ultime novità del dl. Ai piccoli comuni 100 mln per le opere

P.a. lumaca, indennizzi ridotti

Meno soldi per le imprese. E si paga il contributo unificato

DI FRANCESCO CERISANO

Indennizzi da ritardo ridotti all'osso. In una settimana la portata della norma, in linea di principio rivoluzionaria, che consente di chiedere i danni alla p.a. per le lungaggini burocratiche, è stata via rimpicciolita nel tentativo di tranquillizzare la Ragioneria dello stato. Troppe sono infatti le pratiche amministrative definite fuori tempo massimo per non allarmare via XX Settembre preoccupata delle possibili ricadute sui bilanci pubblici. E così prima è stato dimezzato, da 4 mila a 2 mila euro l'importo massimo indennizzabile a favore delle imprese (saranno loro i primi beneficiari in via sperimentale), poi è stata la volta della cifra da corrispondere per ogni giorno di ritardo che da 50 euro è scesa a 30. E infine si è allungato il periodo transitorio che servirà per valutare se e in quali termini la chance dell'indennizzo, oggi azionabile solo da parte delle imprese, potrà essere riconosciuta gradualmente anche ai privati. Da un anno si è passati a 18 mesi.

Nel testo definitivo del decreto legge con le misure urgenti per la crescita economica (cosiddetto «decreto del fare») licenziato dal consiglio dei ministri di mercoledì, la procedura per ottenere gli indennizzi è stata infarcita di tali e tanti paletti da risultare zeppa di incognite (si veda altro pezzo in pagina). Per esempio, al termine dei 18 mesi di monitoraggio il governo si riserva la facoltà di fare un passo indietro sull'applicazione dell'indennizzo non solo non estendendolo affatto ai privati, ma anche disponendo con regolamento la cessazione tout court della misura.

E, ancora, come strumento per scongiurare le liti temerarie, si prevede che qualora il ricorso sia dichiarato inammissibile o respinto, il giudice possa condannare il ricorrente al pagamento di una somma da due a quattro volte il contributo unificato.

Ma è leggendo la relazione tecnica al decreto legge che viene fuori la vera sorpresa. Per tranquillizzare le amministrazioni più in difficoltà nel rispettare i tempi, si precisa che «nel caso emergano

criticità, le pubbliche amministrazioni interessate potranno individuare termini procedurali più adeguati alle loro esigenze organizzative, fino a un massimo di 180 giorni» (il termine ordinario previsto dalla legge è di 30 giorni, ndr). Come dire, basterà allungare i tempi per rispondere alle istanze di cittadini e imprese per spostare in avanti nel tempo l'azionabilità del potere sostitutivo che va necessariamente attivato se si vuole ottenere l'indennizzo. Ma quanto impatterà sul bilancio dello stato l'indennizzo da ritardo? La relazione non lo quantifica perché saranno le singole amministrazioni a dover provvedere agli stanziamenti necessari.

Ma vediamo le altre novità di interesse per gli enti locali e

la p.a. contenute nel decreto.

Data unica per gli adempimenti. Due sole scadenze per l'efficacia degli adempimenti amministrativi. Il 1°

luglio e il 1° gennaio saranno le due finestre per far scattare obblighi di «raccolta, elaborazione, trasmissione, conservazione e produzione di informazioni e documenti» nei confronti degli enti pubblici. Sulla falsariga di quanto accade già in molti paesi europei (Regno Unito, Francia e Olan-



da) anche in Italia il groviglio burocratico che attanaglia la vita di tutti i giorni e l'economia potrà semplificarsi nei confronti di cittadini e imprese.

Fondo piccoli comuni.

Pagina 33



L'ANALISI**Si rischia di far esplodere il contenzioso**

Il decreto legge stanza 100 milioni di euro per il 2014 finalizzati alla realizzazione di opere infrastrutturali nei piccoli comuni. Il programma, chiamato «6000 campanili» finanzierà interventi di adeguamento, ristrutturazione e nuova costruzione di edifici pubblici, ma anche la realizzazione e manutenzione di strade e la messa in sicurezza del territorio. I criteri per l'accesso alle risorse saranno definiti entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto con una convenzione tra il ministero delle infrastrutture e l'Anci che sarà trasposta in un decreto da pubblicare in *G.U.* Entro 60 giorni dalla pubblicazione in *Gazzetta* del dm i comuni con meno di 5.000 abitanti potranno inviare le richieste di contributo al ministero guidato da Maurizio Lupi. Il contributo richiesto per il singolo progetto non potrà essere inferiore a 500 mila euro e superiore a un milione. Il costo del singolo intervento potrà superare il contributo richiesto solo se i soldi in più sono già nella disponibilità del comune e sono immediatamente spendibili. Ogni comune potrà presentare un solo progetto. La misura piace all'Anci che la definisce «una boccata d'ossigeno per le economie locali nel difficile contesto attuale».

Slitta la dismissione delle partecipate. Viene prorogato dal 30 giugno al 31 dicembre 2013 il termine entro il quale gli enti pubblici, ai sensi della spending review (dl 95/2012), avrebbero dovuto alienare le partecipazioni in società controllate strumentali che presentino un fatturato da servizi prestatosi verso la p.a. superiore al 90% del fatturato totale.

Riscossione locale. La proroga a fine anno dell'uscita di scena di Equitalia dalla riscossione locale viene «ritardata» in modo da estendersi anche alla riscossione delle entrate extratributarie (multe). Si precisa che la proroga appena disposta ad opera del dl 35/2013 sarà l'ultima e per il futuro l'attività di riscossione delle entrate dei comuni potrà essere affidata a un consorzio che si avvarrà delle società del gruppo Equitalia.

L'indennizzo da ritardo rischia di far esplodere il contenzioso. Innanzitutto, è doveroso sottolineare che la sanzione non scatta, come erroneamente indicato, quale diretta conseguenza del ritardo. Infatti, il cittadino o l'impresa che abbia attivato un procedimento amministrativo deve attendere che spiri inutilmente il termine. A questo punto, debbono rivolgersi all'autorità titolare del potere di intervenire in via sostitutiva, ai sensi dell'articolo 2, commi 9-bis e 9-ter, della legge 241/1990. Ma per aspirare all'indennizzo, i cittadini dovranno chiedere l'intervento sostitutivo entro 7 giorni dalla scadenza del termine. Solo qualora questo soggetto non concluda entro il termine ad esso assegnato (pari alla metà di quello iniziale), dovrà pagare l'indennizzo. Laddove il responsabile in via sostitutiva non liquidi l'indennizzo direttamente, sarà possibile rivolgersi al Tar perché si pronunci sia sull'illegittimità del silenzio, sia per ottenere l'indennizzo. Ma si tratterà di un ricorso oneroso, perché sarà dovuto il contributo unificato. E qualora il ricorso venga dichiarato inammissibile, il giudice condannerà il ricorrente a pagare in favore della p.a. una somma da due volte a quattro volte il contributo unificato.

Quindi (si veda *Italia Oggi* del 15/6/2013) se per una pratica è previsto il termine ordinario di 30 giorni, la sanzione scatta solo laddove il responsabile in via sostitutiva non concluda il procedimento entro l'ulteriore termine di 15 giorni a lui assegnato, che decor-

rerà, però, solo da un'ulteriore istanza del cittadino. Pertanto, il tempo a disposizione delle amministrazioni per evitare di incorrere nella sanzione è molto più ampio di quanto a prima vista possa sembrare. La cosa che, però, soprattutto rende quasi del tutto priva di efficacia la norma è il suo ridottissimo campo di applicazione: la «multa da ritardo» infatti non scatta nelle «ipotesi di silenzio qualificato e dei concorsi pubblici». Una vastissima gamma di procedimenti amministrativi, pertanto, risulta totalmente esente. Nelle ipotesi di «silenzio qualificato» rientrano le fattispecie nelle quali allo spirare del termine assegnato da norme di legge o regolamentari per concludere il procedimento, scaturisca, come conseguenza, il «silenzio-assenso» o il «silenzio rigetto». Ma mentre quest'ultima ipotesi è residuale e connessa a specifiche norme di legge, il silenzio-assenso è la regola generale che si applica a tutti i procedimenti a istanza di parte, come prevede l'articolo 20 della legge 241/1990. La gamma, dunque, dell'estensione dei procedimenti esenti da sanzione è vastissima, con la sola eccezione di quei procedimenti ad istanza di parte che per espresse statuizioni normative non possano concludersi col silenzio-assenso. Visto il clima di sempre minore tolleranza verso la «burocrazia» e i «costi della politica», la previsione rischia di essere un boomerang perché potrebbe innescare un contenzioso amministrativo e giurisdizionale di vastissima portata.

Luigi Oliveri



I dati della Funzione pubblica certificano la sistematica violazione del dl 78/2010

La p.a. non molla le consulenze

La spesa doveva essere tagliata dell'80%, ma è aumentata

DI LUIGI OLIVERI

Quasi un miliardo e 300 milioni di euro spesi nel 2011 dalle pubbliche amministrazioni per incarichi e consulenze, con una chiarissima tendenza a violare le norme sul contenimento della spesa connessa.

Il quadro che emerge dai dati rilevati dal dipartimento della Funzione pubblica attraverso il sistema «Perla P.a.» in tema di collaborazioni esterne è prevalentemente a tinte fosche.

Secondo le rilevazioni di palazzo Vidoni, gli incarichi di collaborazione e consulenza affidati dalle pubbliche nel 2011 sono stati 277.085 per un totale di € 1.292.822.526,18, con un incremento lievissimo del numero totale degli incarichi (più 0,26%) e un più deciso aumento dei compensi liquidati rispetto al 2010, quando l'importo fu di euro 1.244.050.255,59; nel 2009 l'importo liquidato fu maggiore: euro 1.490.194.880,44.

Emerge piuttosto chiaramente, dunque, la tendenziale stabilità sia del numero

complessivo degli incarichi di collaborazione esterna e di consulenze, sia della spesa annualmente affrontata.

Non si tratta, tuttavia, di un dato positivo, tutt'altro. All'opposto, è la certificazione della sostanziale violazione delle disposizioni contenute nel dl 78/2010, convertito in legge 122/2010. Si nota, infatti, un contrasto palese con due previsioni. La prima, è contenuta nell'articolo 6, comma 7, della citata norma della manovra estiva 2010, ai sensi del quale «al fine di valorizzare le professionalità interne alle amministrazioni, a decorrere dall'anno 2011 la spesa annua per studi ed incarichi di consulenza, inclusa quella relativa a studi ed incarichi di consulenza conferiti a pubblici dipendenti, sostenuta dalle pubbliche amministrazioni di cui al comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009 n. 196, incluse le autorità indipendenti, escluse le università, gli enti e le fondazioni di ricerca e gli organismi equiparati nonché gli incarichi di studio e consulenze

connessi ai processi di privatizzazione e alla regolamentazione del settore finanziario, non può essere superiore al 20 per cento di quella sostenuta nell'anno 2009». La seconda, nell'articolo 9, comma 28, che impone la riduzione della spesa per incarichi di collaborazione mediante contratti co.co.co. del 50% rispetto al 2009.

Nel 2011 le disposizioni della legge 122/2010 erano già pienamente operanti ed a regime. Ci si sarebbe, di conseguenza, dovuto aspettare una drastica riduzione della spesa, molto vicina all'80% imposto dalla legge; molto vicina e non direttamente della misura imposta, perché ovviamente la liquidazione delle somme tiene conto anche di contratti pluriennali, affidati in anni precedenti. Invece, come dimostra la rilevazione, lungi dal diminuire la spesa del 2011 rispetto al 2009, addirittura aumenta, seppur di poco. Con buona pace delle misure di risparmio introdotte nel 2010.

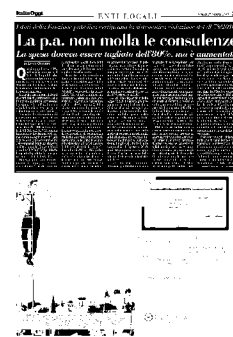
È evidente che le amministrazioni pubbliche non sono

in grado di autoregolarsi per ridurre il ricorso alle collaborazioni esterne, nonostante i vincoli normativi e la copiosissima giurisprudenza della Corte dei conti, che sanziona e condanna molto spesso avventati contratti di tale natura.

La criticità dell'intero sistema è ulteriormente confermata, se non aggravata, dall'analisi nel dettaglio delle migliaia di incarichi conferiti, che vanno dalla docenza ad imprecisate attività di supporto agli uffici, dalla collaborazione come orchestrale allo studio sociologico, dalla difesa in giudizio al frazionamento di terreni. Ma le fattispecie sono molte altre.

Ebbene, si riscontra un vero e proprio «inquinamento» della rilevazione, dovuto proprio al miscuglio di oggetti contrattuali promiscui, non tutti rientranti, a ben vedere, nel concetto di collaborazioni esterne. A causa di una giurisprudenza amministrativa (specie del Consiglio di stato) e contabile piuttosto incerta, sono stati caricati nel sistema come incarichi di collaborazioni oggetti contrattuali

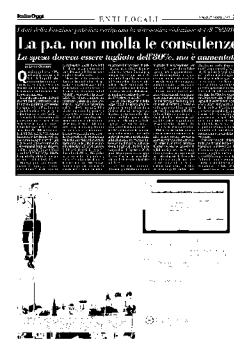
Pagina 35



che, invece, andrebbero qualificati come appalti di servizi: attività di progettazione, incarichi urbanistici, indagini geologiche, consulenze gestionali, difesa in giudizio. Non risulta ancora definitivamente recepito tra operatori e giurisprudenza che le attività attratte dal dlgs 163/2006 e descritte dall'allegato IIA e IIB sono appalti di servizi veri e propri e non lavori «autonomi», a nulla rilevando, nell'ordinamento europeo che regola gli appalti, i concetti di «personalità della prestazione» propri dell'ordinamento italiano, che risulta totalmente recessivo rispetto a quello europeo, vertendosi in materia di liberalizzazione dei mercati e tutela della concorrenza.

Solo con una più chiara definizione di consulenze e collaborazioni le rilevazioni della Funzione pubblica risulteranno maggiormente chiare e credibili, rispetto al tema delicatissimo e comunque operosissimo della spesa per consulenze e collaborazioni.

—© Riproduzione riservata—



Rimborsi Imu 2013, pronto il modello

Si mette in moto la macchina dei rimborsi ai comuni per il mancato incasso dell'acconto Imu 2013 su abitazioni principali, case popolari, terreni agricoli e fabbricati rurali strumentali.

Con il decreto del Ministero dell'interno del 6 giugno (pubblicato sulla *G.U.* del 13 giugno) è stato approvato il modello attraverso cui i sindaci possono ottenere il rimborso degli interessi corrisposti ai propri tesorieri a fronte delle anticipazioni attivate per compensare le entrate da Imu sospese dal dl 54/2013.

Possono presentare richiesta solo i comuni che hanno sostenuto i relativi oneri nel periodo compreso fra il 16 giugno (data di scadenza della prima rata dell'Imu 2013) e il 16 settembre (data alla quale terminerà il periodo di sospensione dell'obbligo di pagamento).

Sia la norma primaria (art. 1, comma 3, del dl 54) che il dm attuativo (artt. 1 e 3) fanno riferimento alle «maggiori» anticipazioni di tesoreria, ma è evidente che la richiesta può essere presentata anche dai comuni che si trovano al di sotto del limite massimo stabilito dall'art. 222 del Tuel (che fino al 30 settembre 2013 è stato elevato dall'art. 1, comma 9, del dl 35/2013 da tre a cinque dodicesimi delle entrate correnti). Diversamente, le norme citate non avrebbero senso e il peso degli interessi finirebbe, paradossalmente, sulle spalle degli enti più virtuosi.

Ovviamente, non potranno presentare domanda gli enti che non attiveranno l'anticipazione, avendo liquidità sufficiente a compensare la minore entrata.

I rimborsi, quindi, dovrebbero essere calcolati sulle somme effettivamente ero-



gate dai tesorieri nel periodo considerato, ovviamente entro i limiti massimi stabiliti dall'allegato A del dl 54 (sommando gli importi delle tre colonne A, B e C, ovvero della mancata Imu «teorica» sulle tre tipologie di immobili che beneficiano della sospensione dell'acconto).

A tal fine, si suggerisce di richiedere agli stessi tesorieri una specifica certificazione che indichi nel dettaglio gli importi delle anticipazioni, la data di attivazione, il tasso applicato e gli interessi corrisposti.

Il dm precisa che le richieste saranno accolte nel limite massimo delle risorse stanziate dal dl 54, che ammontano a 18,2 milioni di euro; qualora l'importo complessivo dei dati certificati risultasse superiore, il rimborso verrà disposto in proporzione ai fondi disponibili. Il che significa che una parte degli oneri potrebbe comunque pesare sulle casse comunali.

La certificazione dovrà essere compilata con metodologia informatica, avvalendosi dell'apposito modello che sarà messo a disposizione dei comuni sul sito istituzionale della Direzione centrale della finanza locale esclusivamente dal 20 settembre 2013 al 15 ottobre 2013.

L'eventuale trasmissione con modalità e termini diversi sarà considerata causa di esclusione dai rimborsi, così come l'eventuale invio di documentazione aggiuntiva che pregiudichi la certezza dei dati riportati. I comuni che avessero necessità di rettificare i dati già trasmessi, potranno, però, trasmettere una nuova certificazione, da inviare sempre telematicamente, comunque entro i termini di trasmissione fissati.

Matteo Barbero

DECRETO 35

Le province pagano i debiti

Il dl pagamenti sta dando i suoi frutti. Almeno per quanto riguarda le province. Secondo il monitoraggio dell'Upi, in 35 province è stato saldato oltre il 70% delle fatture dovute alle imprese, pari a più di 320 milioni di euro. «Le province stanno sfruttando a pieno la finestra aperta dal decreto pagamenti», ha commentato il presidente dell'Upi Antonio Saitta. «Come avevamo detto, sbloccare le risorse di province e comuni è una vera e propria misura anticiclica». Al 18 giugno, risultano pagate fatture per 320.760 milioni di euro, quasi il 45% del totale degli spazi di patto liberati dal decreto per le province, che ammonta a 718 milioni di euro. Delle 35 province che hanno saldato oltre il 70% dei propri debiti, 10 hanno già completato il totale dei pagamenti.

Pagina 34

ESTRATTI LOCALI

Spesa in 100 giorni per il servizio pubblico di qualità, nessuno
 Le province pagano i debiti

Imu, ravvedimento soft
 Fino al 2 luglio mini-sanzione per il ritardo

D

Il ministro delle Finanze ha annunciato che il governo ha deciso di introdurre un mini-ravvedimento soft per le imprese che pagano l'Imu con ritardo. La sanzione sarà ridotta del 50% fino al 2 luglio. Per chi paga dopo il 2 luglio, la sanzione sarà ridotta del 25%.

Ministero delle Finanze 2013: crescita di medio termine

Ministero delle Finanze 2013: crescita di medio termine

Ministero delle Finanze 2013: crescita di medio termine

Ministero delle Finanze 2013: crescita di medio termine

Ministero delle Finanze 2013: crescita di medio termine

Ministero delle Finanze 2013: crescita di medio termine

Ministero delle Finanze 2013: crescita di medio termine

Ministero delle Finanze 2013: crescita di medio termine

Si paga lo 0,2% al giorno per il mancato, parziale o tardivo versamento

Imu, ravvedimento soft

Fino al 2 luglio mini-sanzione per il ritardo

DI SERGIO TROVATO

Dal 17 giugno e fino al 2 luglio i contribuenti che non hanno effettuato il pagamento dell'acconto Imu possono regolarizzare la violazione pagando una mini-sanzione dello 0,2% per ogni giorno di ritardo. Prima si paga, più bassa è la penale. Ci si può infatti avvalere del ravvedimento operoso per mancato, parziale o tardivo versamento dell'acconto utilizzando gli stessi codici tributo istituiti per il pagamento dell'imposta. Naturalmente è necessario specificare che tributo, sanzione e interessi sono versati a titolo di ravvedimento, barrando la relativa casella.

La sanzione del 30% per omesso, parziale o tardivo versamento del tributo può essere ridotta a un importo pari a un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo (2%), purché non sia superiore a 15 giorni. A questo beneficio si aggiunge la riduzione della sanzione a 1/10 di cui può fruire chi si

ravvede. L'ulteriore agevolazione è però ammessa solo se l'adempimento è spontaneo e il contribuente versa tributo, interessi e sanzione ridotta. In alternativa, c'è la possibilità di fare ricorso al ravvedimento breve, entro 30 giorni dalla commissione della violazione, pagando una sanzione del 3% (1/10 del 30%).

Dunque, se entro il 17 giugno non è stato versato, in tutto o in parte, o viene versato in ritardo l'acconto Imu, si può rimediare all'errore pagando una sanzione del 3% entro il 17 luglio. In questo caso va versato il tributo, se dovuto, gli interessi legali (2,5%) e una sanzione del 3% rapportata alla somma da pagare. Infine, l'ultimo rimedio è il ravvedimento lungo entro un anno. La sanzione è però dovuta nella misura del 3,75% (1/8 del 30%). Tuttavia, solo l'adempimento spontaneo, pri-

ma che le violazioni di omesso, parziale o tardivo versamento del tributo vengano accertate dal comune, evita di incorrere nella sanzione edittale



del 30% e di pagare interessi maggiorati eventualmente fissati con regolamento comunale fino a un misura massima del 5,5%.

La sanatoria richiede che l'interessato provveda al pagamento del dovuto o integri il versamento tardivo, aggiungendovi sanzioni e interessi, computati nella misura del saggio legale (2,5%), su base annua, con maturazione gior-

no per giorno. E si perfeziona nel momento in cui viene effettuato il pagamento per intero del debito tributario. Il ravvedimento può essere effettuato anche in tempi diversi. È consentito pagare in un primo momento il tributo e successivamente interessi e sanzioni. Quello che conta è che l'ultimo versamento avvenga entro il termine di legge. Le scadenze sono diverse (14 giorni, 30 giorni o 1 anno) e per stabilire quale sanzione va pagata fa fede la data dell'ultimo versamento.

Va ricordato che questo adempimento non è richiesto per i titolari di immobili adibiti ad abitazione principale (escluse le categorie catastali A1, A8 e A9), di fabbricati rurali strumentali e terreni agricoli, per i quali è stato sospeso il pagamento dell'acconto Imu.

—© Riproduzione riservata—

Ministeri, piani pagamenti su tutti i capitoli di bilancio

I piani dei pagamenti dei ministeri devono riguardare tutte le spese e non solo più, come in precedenza, quelle per somministrazioni, forniture e appalti.

La novità è prevista dall'art. 6, comma 11-quater, del dl 35/2013 (introdotto in sede di conversione dalla l 64/2013), che ha modificato l'art. 6, comma 10, del dl 95/2012.

La disposizione novellata ha imposto a tutti i ministeri, a decorrere dal 1° gennaio 2013 e in via sperimentale per il triennio 2013-2015, l'obbligo dei dirigenti responsabili della gestione di predisporre un piano finanziario dei pagamenti (c.d. cronoprogramma) su tutti i capitoli di bilancio di propria pertinenza.

Tale obbligo, inizialmente limitato alle sole spese per somministrazioni, forniture e appalti, viene ora esteso anche alle altre tipologie di spesa, ad esempio a quelle per prestazioni professionali.

Come ha chiarito la circolare della Ragioneria generale dello stato n. 28/2013, la predisposizione del cronoprogramma rappresenta condizione per l'ammissione al pagamento del titolo di spesa.

La stessa circolare ha anche precisato che l'estensione dell'obbligo di predisposizione del piano finanziario dei pagamenti all'intero complesso delle tipologie di spesa non escluda neppure le spese per le quali i pagamenti stessi vengono disposti mediante l'emissione di ruoli di spesa fissa. Per esse, infatti, sembra comunque possibile effettuare, a priori, una corretta scansione temporale dei pagamenti. Ciò dovrà consentire, in sostanza, al responsabile della spesa, atteso il limite massimo delle autorizzazioni di cassa a legislazione vigente, di graduare, entro il predetto limite, l'intero complesso dei pagamenti, attribuendo agli stessi le accertate priorità e realizzando, in tal modo, una gestione di cassa che renda compatibile la auspicata immediatezza dei pagamenti con le limitate risorse finanziarie a disposizione.

Rimangono inoltre ancora escluse dalla suddetta estensione dell'obbligo le spese gestite in periferia, come previsto dalla citata circolare Rgs n. 1 del 2013, per le quali la compilazione del cronoprogramma resta circoscritta, per ora, alle attribuzioni di risorse effettuate dall'amministrazione centrale.

Matteo Barbero

Pubblicate le linee guida per i piani di intervento nelle regioni obiettivo Convergenza

Al Sud fondi per il welfare

Stanziati 250 mln per infanzia e anziani non autosufficienti

Pagina a cura
 DI ROBERTO LENZI

Ammonta a 250 milioni di euro la prima tranche di finanziamento del Programma servizi di cura per l'infanzia e gli anziani non autosufficienti a favore delle regioni Obiettivo convergenza. Il ministero dell'interno ha pubblicato sul proprio sito internet le linee guida per l'inoltro dei piani di intervento con il quale potrà essere richiesto il finanziamento. Si tratta di una prima quota di risorse rispetto allo stanziamento complessivo disponibile pari a 730 milioni di euro. Tra gli interventi per l'infanzia, si potranno finanziare il sostegno diretto alla gestione di strutture a titolarità pubblica, l'avvio o l'ampliamento di servizi integrativi di carattere socioeducativo con incremento del numero di utenti presi in carico.

Per gli «anziani», invece, sono previsti interventi per l'incremento delle prestazioni di assistenza domiciliare e per il miglioramento della qualità

del servizio. I piani di intervento dovranno essere presentati entro il 14 dicembre 2013. L'obiettivo è quello di potenziare nei territori ricompresi nelle quattro regioni l'offerta dei servizi all'infanzia (0-3 anni) e gli anziani non autosufficienti (over 65), riducendo l'attuale divario offerta rispetto al resto del paese. Il piano, presentato da parte del comune capofila dell'ambito/distretto, deve contenere una o più iniziative progettuali da attuare entro il 2014. Non è necessario cofinanziare le iniziative, pertanto il contributo può coprire il 100% delle spese.

Fondi per le regioni Convergenza. I piani di intervento possono essere elaborati e presentati dagli ambiti territoriali/distretti socioassistenziali o sociosanitari delle quattro regioni che fanno par-



te dell'Obiettivo convergenza: Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Ciascun soggetto proponente dovrà presentare un Piano d'interventi infanzia e un Piano d'interventi anziani. I beneficiari naturali del programma sono i comuni, perché soggetti responsabili dell'erogazione dei servizi di cura sul territorio. Essi potranno avere accesso alle risorse una volta soddisfatti i requisiti organizzativi e progettuali richiesti dai piani territoriali di riparto.

I piani per gli anziani. La sezione «anziani» può

contare su una quota di fondi di 130 milioni di euro. Questo primo riparto attua solo il primo obiettivo del Piano, finalizzato all'aumento della presa in carico di anziani in assistenza domiciliare. In particolare, si mira all'ampliamento dell'offerta di servizi di assistenza domiciliare e rafforzamento del sistema di presa in carico e di integrazione sociosanitaria. I contributi possono sostenere le spese per l'acquisto di beni e servizi utili per migliorare l'efficienza e la qualità delle prestazioni di assistenza domiciliare. In particolare, allestimento e forniture attinenti al funzionamento effettivo delle sedi, informatizzazione e cartella sociosanitaria, tecnologie per la teleassistenza e l'«Ambient assisted living», veicoli per il trasporto di anziani/operatori, ausili non sanitari per migliorare la qualità della permanenza al

ATTUALITÀ

Al Sud fondi per il welfare
 Stanziati 250 mln per infanzia e anziani non autosufficienti

LA PRIMA QUOTA
 Il ministero dell'Interno ha pubblicato le linee guida per i piani di intervento per l'infanzia e gli anziani non autosufficienti. I fondi sono destinati alle quattro regioni Obiettivo Convergenza: Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. I comuni dovranno presentare i piani entro il 14 dicembre 2013.

LA PRIMA QUOTA
 Il ministero dell'Interno ha pubblicato le linee guida per i piani di intervento per l'infanzia e gli anziani non autosufficienti. I fondi sono destinati alle quattro regioni Obiettivo Convergenza: Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. I comuni dovranno presentare i piani entro il 14 dicembre 2013.

LA PRIMA QUOTA
 Il ministero dell'Interno ha pubblicato le linee guida per i piani di intervento per l'infanzia e gli anziani non autosufficienti. I fondi sono destinati alle quattro regioni Obiettivo Convergenza: Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. I comuni dovranno presentare i piani entro il 14 dicembre 2013.

domicilio degli utenti.

I piani per l'infanzia. Sono a disposizione 120 milioni di euro per finanziare azioni e interventi in conto capitale e in conto gestione. Sono finanziabili progetti di estensione dei servizi di nido e micronido a titolarità pubblica, ampliamento dei servizi di nido e micronido a titolarità pubblica o privata convenzionata con incremento del numero complessivo di utenti e mantenimento degli attuali livelli di servizio dei servizi di nido e micronido a titolarità pubblica, in particolare dove amministrazioni locali virtuose hanno raggiunto livelli di servizio relativamente più alti. Sono inoltre finanziabili avvio o ampliamento di servizi integrativi di carattere socioeducativo con incremento del numero complessivo di utenti, nonché costruzione di nuove strutture o ristrutturazione/adeguamento di strutture esistenti per servizi di nido e micronido a titolarità pubblica con incremento del numero complessivo di utenti.

— © Riproduzione riservata — ■



La giurisprudenza richiede che si faccia ricorso a procedure aperte

Sponsor, parla il consiglio

La competenza sui contratti è dell'assemblea

Può essere ricondotta alla giunta comunale la competenza in materia di contratti di sponsorizzazione?

La normativa di riferimento è costituita dall'art. 43, comma 1, della legge del 27 dicembre 1997, n. 449, il quale stabilisce che, al fine di favorire l'innovazione dell'organizzazione amministrativa e di realizzare maggiori economie, nonché una migliore qualità dei servizi prestati, le pubbliche amministrazioni possono stipulare contratti di sponsorizzazione e accordi di collaborazione con soggetti privati ed associazioni, senza fini di lucro, costituite con atto notarile.

L'articolo 119 del decreto legislativo n. 267/2000, richiamando il citato articolo 43, consente nello specifico, agli enti locali, la stipula di contratti di sponsorizzazione e accordi di collaborazione, nonché convenzioni con soggetti pubblici o privati diretti a fornire consulenze o servizi

aggiuntivi, «al fine di favorire una migliore qualità dei servizi prestati».

I contratti in parola, come previsti dall'articolo 43, hanno il precipuo obiettivo di favorire l'innovazione dell'organizzazione e la realizzazione di economie di spesa, mentre l'art. 119, riferito agli enti locali, li finalizza, in particolare, al miglioramento dei servizi.

La collocazione dei contratti di sponsorizzazione degli enti locali sotto l'univoca disciplina di cui all'articolo 119 del dlgs n. 267/2000 che comprende, come detto, anche gli accordi di collaborazione e le convenzioni, non può non comportare «la necessità di fare ricorso a procedure aperte e trasparenti al fine di individuare il soggetto con cui stipulare il contratto» (conforme Tar Puglia Bari, sez. II, 20/07/2006, n. 2953).

Da tale processo non appare possa essere escluso il consiglio comunale quale organo di indirizzo dell'at-

tività dell'ente, che ai sensi dell'articolo 42, del dlgs n. 267/2000, comma 2 lett. a) ha sia potere regolamentare sulle attività che fanno capo al comune, sia, ai sensi della successiva lett. e), la competenza in ordine «all'affidamento di attività o servizi mediante convenzione».

Anche l'articolo 26 del codice dei contratti pubblici, dlgs 12/4/2006, n. 163, subordinando la stipula di taluni contratti di sponsorizzazione alla regolamentazione europea nell'eventualità in cui i medesimi abbiano un valore superiore a quarantamila euro, riconduce sostanzialmente tali atti alla disciplina dei contratti della pubblica amministrazione, che, nel caso specifico, non sfuggono alla competenza del consiglio comunale titolato a dettare, tra l'altro, le disposizioni di massima per la loro conclusione.

Inoltre, compete sempre al consiglio comunale disporre in via generale, anche in sede di approvazione dei bilanci,

sulle risorse di cui all'art. 43 della legge n. 449/1997 per le finalità di cui all'articolo 15, comma 1 del Ccnl dell'1 aprile 1999 relativo al personale dipendente.

LINK \ A SITI PRIVATI
Può essere pubblicato sul sito istituzionale dell'ente locale un «link» a un sito privato che pur avendo finalità di conoscenza di opportunità di offerte di lavoro, non è, di fatto, vincolato a specifiche normative e controlli a cui sono tenuti i siti web della p.a.?

Il codice dell'amministrazione digitale dlgs n. 82 del 7 marzo 2005 all'art. 14, comma 2-ter prevede che le regioni e gli enti locali digitalizzano la loro azione amministrativa e implementano l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione per garantire servizi migliori ai cittadini e alle imprese.

L'articolo 54 del medesimo decreto disciplina il contenuto dei siti delle pubbliche amministrazioni, prevedendo una serie di elementi obbligatori, nulla dispone, però, in ordine alla previsione di link a siti privati, seppur svolgenti servizi ritenuti di diffusa utilità.

La questione andrà rimessa al parere dell'Agenzia per l'Italia digitale - Digit P.a. - competente nel settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nell'ambito della pubblica amministrazione.



La Commissione Ue ha deciso di finanziare 10 giornate di studio in Italia e Germania

Anagrafe, formazione europea

Bruxelles ha accolto l'idea di un corso internazionale

DI SILVIA ZINI

Ancora una volta, la Commissione europea dimostra la propria fiducia nelle idee di Anusca, dopo il finanziamento, nel 2007, del progetto European civil registry network (Ecrn) volto alla realizzazione, per un periodo di 36 mesi, di un sistema di interscambio telematico fra paesi diversi di atti di stato civile. La proposta, avanzata sotto l'egida dell'Associazione europea (Evs) in costanza di una call indetta dal direttorato generale per la giustizia della commissione, nella materia della giustizia civile, ha avuto l'approvazione e il conseguente finanziamento, in una graduatoria di soli tre nominativi a fronte di diverse «bocciature». Un riconoscimento dal valore doppio dunque. Prima ancora di entrare nel merito della proposta, sono stati esaminati i requisiti soggettivi di chi la avanzava: in primis, essere un proponente dotato di una struttura organizzativa pre-

sente in almeno dieci paesi e di personalità legale stabilita in uno dei paesi dell'Unione, avere organizzazione no profit, i cui obiettivi devono armonizzarsi con quelli del programma individuato nella call. Nel momento della concessione del finanziamento, ad Anusca ed Evs è stata dunque riconosciuta idonea capacità operativa, professionale e finanziaria per una programmazione annuale, nonché la validità dell'idea proposta. Il progetto formativo, risultato dunque, vincente, muove dalla considerazione che l'ufficiale di stato civile e anagrafe è una figura sempre più centrale nell'attuale società europea: la libera circolazione delle persone nel territorio dell'Unione determina mutamenti anagrafici e di stato civile, da dimostrare e registrare innanzi anche ad Autorità di paesi diversi. Per questa ragione, gli ufficiali di stato civile e anagrafe sono chiamati a conoscere ed applicare una realtà normativa vasta e composta: in primo luogo il diritto

dell'Unione europea, che norma specifiche materie demografiche. A ciò si aggiunge il diritto internazionale privato e pattizio, nonché, non meno importante, la normativa nazionale, applicabile sì in via residuale, ma fondamentale per l'operatività degli uffici demografici dei diversi Paesi europei. Il corso progettato ha una durata di dieci giornate, ripartite in due moduli.

Nel primo le giornate di lavoro affronteranno rispettivamente

- 1^a Giornata - Introduzione al diritto dell'Unione europea (istituzioni dell'Unione europea, le fonti del diritto e il sistema delle fonti, la competenza pregiudiziale della Corte di giustizia dell'Unione europea).

- 2^a Giornata - Il diritto dell'Unione europea e l'ufficiale di stato civile (il riconoscimento delle decisioni e degli altri pubblici europei, il limite dell'ordine pubblico, il diritto al nome nell'ordinamento europeo).

- 3^a Giornata - Il diritto

dell'Unione europea e l'ufficiale di anagrafe (competenze dell'Unione in materia di immigrazione, principio di libera circolazione e sue eccezioni, documentazione richiesta per il soggiorno di cittadini dell'Unione e loro familiari).

- 4^a Giornata - Il diritto internazionale dei trattati e delle convenzioni internazionali in materia di stato civile (firma, ratifica e entrata in vigore dei trattati internazionali, riserve e interpretazione, la successione nel tempo e principali convenzioni in materia di stato civile).

- 5^a Giornata - Il diritto internazionale privato e l'ufficiale di stato civile (regole di conflitto, validità degli atti pubblici stranieri, limiti all'applicazione della legge straniera, legalizzazione e traduzione dei documenti pubblici in regime europeo e internazionale).

Il secondo modulo invece si occuperà della trattazione del diritto privato di famiglia e dell'ordinamento di stato civile di cinque paesi europei,

Pagina 38



tra cui l'Italia. Il programma del corso non avrà soltanto taglio teorico, ma anche pratico: grazie all'interrelazione fra i discenti e all'intervento di docenti di diversi paesi membri, gli operatori demografici europei coinvolti potranno avere una prospettiva internazionale delle problematiche affrontate, nonché beneficiare di uno scambio di best practices con colleghi di altri Paesi. I corsi si svolgeranno in Italia, presso l'Accademia degli ufficiali di stato civile e anagrafe di Castel San Pietro Terme e in Germania, presso l'Accademia di Bad Saltzschlirf in Germania. Una dimostrazione ulteriore e forte del valore che l'Accademia degli Ufficiali di Stato Civile e Anagrafe rappresenta anche nelle stime di organi istituzionali sovranazionali. Saranno ammessi 20 partecipanti per ciascuna delle due edizioni.

Le lezioni saranno tenute in lingua inglese. Gli operatori italiani interessati sono invitati a scrivere a quesiti@anusca.it.



RINNOVATE LE CARICHE DELL'ASSOCIAZIONE. ENTUSIASMO DEI SOCI PER L'OTTIMA GESTIONE

Paride Gullini rieletto presidente dell'Anusca

Paride Gullini è stato rieletto (per il quadriennio 2013-2017) presidente dell'Anusca, in occasione delle assemblee dei soci fondatori e sostenitori convocate presso la sede di Castel San Pietro Terme, lo scorso 14 giugno per rinnovare gli organi dirigenti dell'Associazione.

Si è votato per il Consiglio generale, giunta esecutiva, revisori presidente e vice presidenti, su proposta della Commissione elettorale, presieduta da Francesco Cortesi, presidente della fondazione dei dottori commercialisti di Bologna.

Per la nomina del presidente, l'onore e l'onore è riservato, a norma di statuto, all'Assemblea dei soci «fondatori» che, chiamata a esprimersi evidenziando le deleghe, ha riconfermato con voto unanime, la presidenza di Paride Gullini, per proseguire nei progetti e nelle realizzazioni di un'Associazione in grado di imporsi nel panorama nazionale ed internazionale.

La relazione «tecnico-morale-finanziaria» del presidente Gullini (che pubblicheremo integralmente sulla stampa dell'Associazione) è stata una sintesi dei quattro anni appena trascorsi, in cui Anusca è stata al centro di un'intensa attività formativa apprezzatissima sia a livello centrale sia dalle migliaia di comuni italiani, che stanno sostenendo l'Associazione.

La formazione svolta sul territorio e quella dei corsi di qualificazione professionale tenuti presso l'Accademia, compresi i corsi di alta formazione,

hanno raggiunto le 17.677 giornate-presenza soltanto lo scorso anno.

«Con questi corsi si chiude un intenso capitolo formativo dell'Accademia e se ne inizierà un altro on-line» promette il presidente appena eletto. Tutto da organizzare, sulla base delle nuove tecnologie.

«Il mondo è cambiato», aggiunge Gullini, «e pertanto vanno aggiornate anche le metodologie. Un ambizioso progetto illustrato alle assemblee è anche quello di realizzare un vero campus della formazione».

Nell'elenco dei risultati del quadriennio ampio spazio per la politica internazionale, dove Anusca tiene la presidenza dell'Evs, l'Associa-

zione che riunisce la rappresentanza di 11 Stati d'Europa. Il presidente ha ricordato il Progetto «Ecrn» cofinanziato dalla Commissione europea sulla trasmissione via telematica degli atti di stato civile e il più recente progetto cofinanziato dalla commissione che prevede due seminari sullo stato civile in lingua inglese, della durata di due settimane da tenersi a Bad Salzschlirf (Germania) e a Castel San Pietro Terme, nella sede dell'Anusca.

Poi, a seguire, una rassegna di slides per sintetizzare i risultati dei vari settori di intervento e le tante realizzazioni e progetti in cui l'associazione è stata impegnata.

Infine uno sguardo al futuro con una minuziosa elencazione dei



Paride Gullini

Anagrafe, formazione europea
 Bruxelles ha accolto l'idea di un corso internazionale

Paride Gullini rieletto presidente dell'Anusca

vari obiettivi; il tempo per qualche breve intervento poi il voto chiesto dal presidente dell'Assemblea, che comincia con l'acclamazione dei delegati per il presidente Paride Gullini.

Seguono le votazioni per il Consiglio generale, la giunta esecutiva; il collegio dei revisori e i quattro vice presidenti.

Si registrano tante conferme e, nell'approvazione generale, spunta a sorpresa un'astensione.

Consenso e approvazione unanime del Conto consuntivo 2012 e del preventivo 2013, illustrati da un entusiasta Mario Giosuè (che coordina l'attività di controllo dei revisori del conto) «soddisfatto del buon andamento finanziario dell'Associazione».

Dunque, presidente Paride Gullini; Edoardo Bassi, Domenico Linarello, Sergio Santi, Corrado Zaccaria (vicepresidenti). Gli altri componenti della giunta sono Giuseppe Angius, Giancarlo Chistè, Giovanni Codato, Daniela Contessi, Silvia Cornetto, Vittoria Fontana, Cosmo Lofano, Romano Minardi, Primo Mingozzi, Roberta Mugnai, Gianluigi Navarro, Vildo Pantanetti, Nadia Patriarca, Graziano Pelizzaro, Silvia Peruzzo e Franco Stacul.

Il collegio dei revisori vede invece riconfermati Mario Giosuè, Massimo Bolsi, Gabriele Vincenzi.

I 160 nuovi membri del Consiglio Generale saranno pubblicati sulla stampa dell'Associazione e su www.anusca.it.

Primo Mingozzi

ANUSCA
Anagrafe, formazione europea
 Bruxelles ha accolto l'idea di un corso internazionale
 ANUSCA

Paride Gullini rieletto presidente dell'Anusca
 ANUSCA
 del nuovo corso
 il 21 novembre scorso